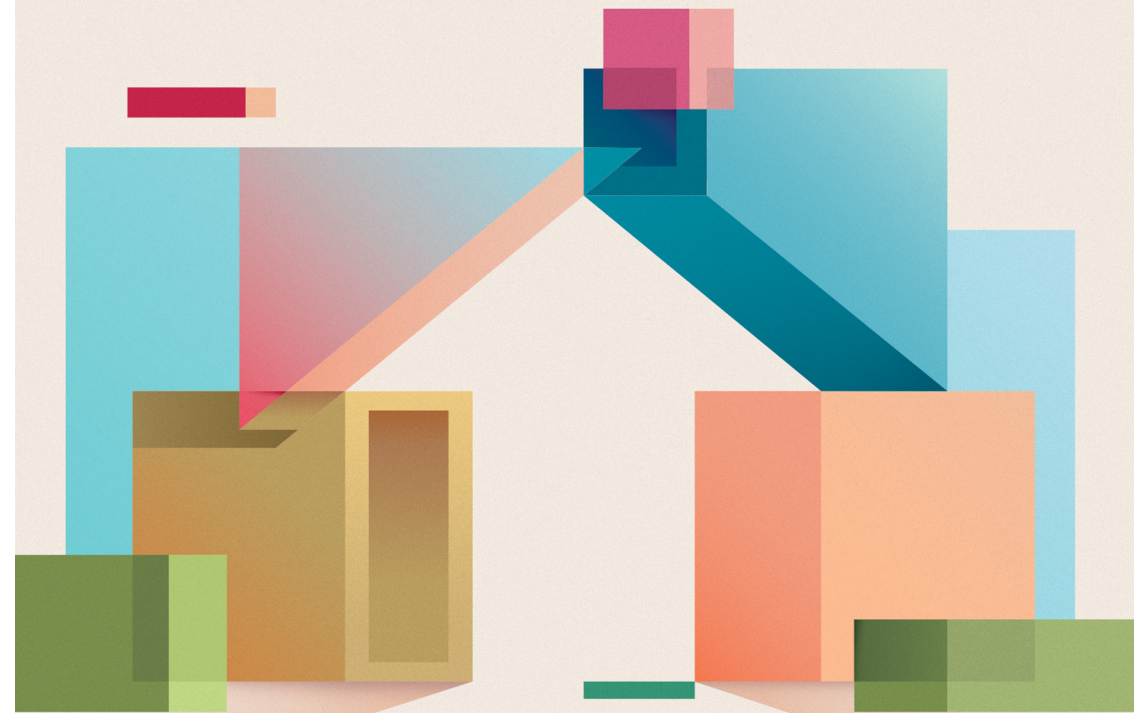


LD
n.6

LARGO DUOMO

RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO
RIGENERAZIONE URBANA



15.00 €

ISBN: 978-88-6995-894-6



9 788869 958946



LD n.6
Maggio 2021

**LARGO
DUOMO** RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO
a cura di: Luca Barontini

Via Largo Del Duomo, 15 piano 3° interno 8/9 - 57123 - Livorno
architetti@architettilivorno.it
oappc.livorno@archiworldpec.it
Telefono 0586.897629
Fax 0586.882330
Codice fiscale 92014260498

ISBN 978-88-6995-894-6
Pubblicazione semestrale
spedizione in abbonamento postale
45% - art. 1, comma 1 CB Firenze.
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/04 n. 46)

Proprietà - Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Livorno

Direttore - Daniele Menichini

Vice Direttore - Marco del Francia

Direttore Editoriale - Luca Barontini

Comitato Scientifico - Gino Anzivino, Fabrizio Arrigoni, Gianfranco Censini, Paolo Felli, Fabrizio Filippelli, Sandro Parrinello, Roberto Pasqualetti, Michelangelo Pivetta, Clementina Ricci, Salvatore Settis, Francesco Tomassi

Capo Redattore - Vincenzo Moschetti

Redazione - Fabio Candido, Ugo Dattilo, Dunia Demi, Laura Mucciolo, Fabrizio Pollara, Tommaso Tocchini, Damiano Tonelli Breschi

Comitato di redazione - Nicola Ageno, Davide Ceccarini, Roberta Cini, Vittoria Ena, Marco Niccolini, Elena Pirrone, Sibilla Princi

Direzione artistica - Barbara Guastini

Copertine ed elaborazioni grafiche - Ray Oranges

Traduzioni a cura di - Fabrizio Pollara

Spazi pubblicitari rivista - mfinotti@pacinieditore.it

Copyright © 2019
Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Livorno
Realizzazione editoriale e stampa:



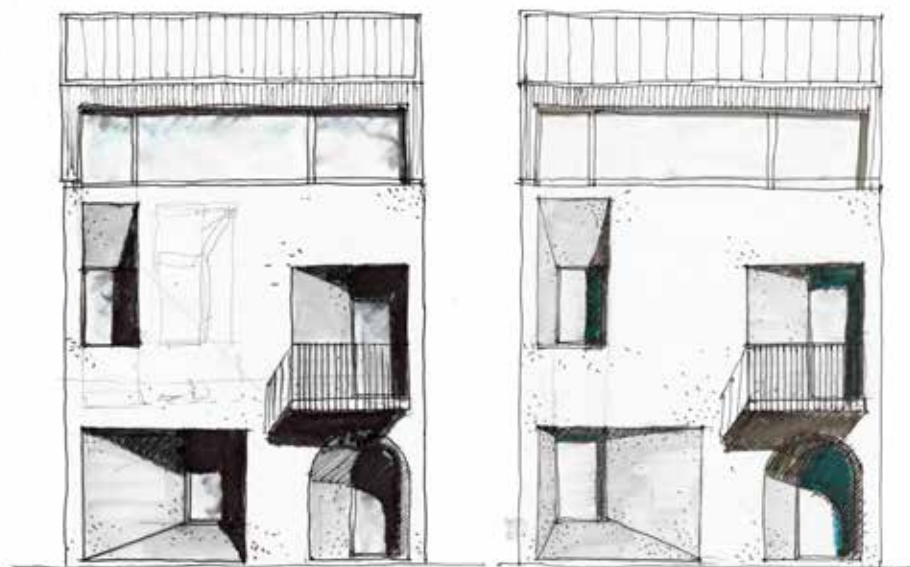
Pacini Editore,
via A.Gherardesca 56121 Ospedaletto (Pisa)
www.pacinieditore.it

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOUBLE-BLIND REVIEW. L'editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione. The publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization.
Chiuso in redazione Maggio 2021

LARGO DUOMO

RIVISTA DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PCC DELLA PROVINCIA DI LIVORNO
RIGENERAZIONE URBANA





LA MASCHERA DI FURNARI

Michelangelo Pivetta

Autore: Bodàr Bottega d'Architettura
(F. Messina, G. Messina, M. Messina)
Luogo: Furnari (Me)
Anno: 2019

**«Dioniso:
lo sono sceso quaggiù a cercare un poeta.
Per farne che, direte voi?
Perché la nostra città possa salvarsi e mante-
nere il suo teatro.»**
Aristofane, *Le Rane*, vv. 1417-1419

C'è una sottile e impalpabile tela che collega il percorso dei progettisti italiani e che trova modo di manifestarsi sempre più vigorosamente nonostante i troppo rari (ahinoi) progetti realizzati. Quando però ciò avviene, pare che tutte le energie teoriche e le riflessioni accumulate si concentrino in un'unica architettura che per peso specifico e per *rarietà* è costretta ad assumersi l'onere di raccontare ben più di ciò che sarebbe tenuta a fare. L'architettura, quella dell'interrogativo, diviene così architettura della risposta in un percorso ciclico per certi versi rocambolesco, ma che determina l'estremo valore critico di questi oggetti sempre più preziosi.

Nella fattispecie, la realtà in cui si insedia l'architettura di Bodàr (presentata in queste pagine) è tra le più complesse del Mediterraneo: oltre la punta dello *Stivale* che rinnova l'immaginario fanciullesco della geografia italiana, su quell'isola per cui, a dirla come Goethe, «L'Italia senza la Sicilia, non lascia nello spirito immagine alcuna».

Proprio dalla sua geografia il progetto trae i presupposti per posizionarsi come possibile, non unica ovviamente, risposta analitica ai quesiti che oggi vivono all'interno del variopinto tessuto dell'architettura italiana contemporanea che sopravvive, nel proprio connaturato regionalismo, in un palinsesto identitario delle diversità, forse tra i più ricchi, o il più ricco, al mondo.

Il pensiero dell'architetto e le proprie convinzioni/dubbi si scontrano con i drammi non solo relativi all'apparato teorico come struttura necessaria al progetto ma anche, e soprattutto, con quelli messi in atto da impianti normativi strabordanti ed edificazioni difficili e lunghissime (il che non è sempre male), configurando aspetti di maturità che travalicano la semplice congettura per porsi oltre l'ambito della meditazione operativa riguardante le proprie origini culturali, ma anche come *moloch* delle complesse condizioni della contemporaneità.

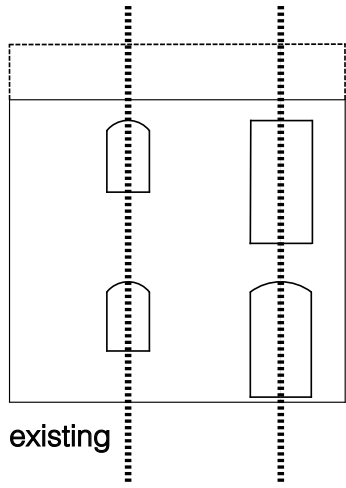
"QUI AVVOLGIMENTO, SUPERFETAZIONE E ADDIZIONE SI SUBLIMANO FINO A SCOMPARIRE IN UN NUOVO ORGANISMO COMPOSITIVO"

Il progetto di Bodàr a Furnari (studio liricamente costituito dalla triade Francesco, Giuseppe, e Marco Messina) sembra raccogliere su di sé tutte queste tracce e, in più, le attese di un articolato sistema urbano flemmaticamente deposto lungo le spiagge del Tirreno in trasognante attesa di nuove strategie tali da re-innescare l'orgoglio insito nella tradizione edificatoria siciliana, anche in quella più modesta.

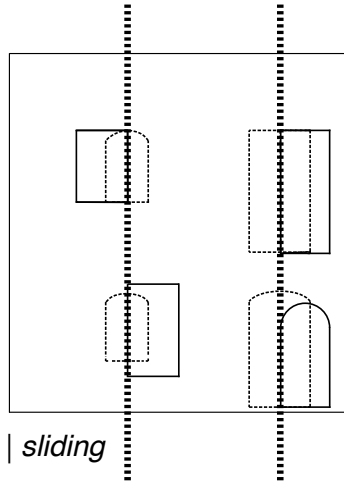
Emerge un pretesto culturale prima e poi un progetto di ricostruzione e/o riedizione di un tassello urbano secondo la pratica della riconfigurazione integrale. Del resto, la materia originaria in contrasto con le rinnovate funzioni ha imposto una presa d'atto anche nei confronti delle usuali pratiche di rinnovo edilizio. Qui avvolgimento, superfetazione e addizione si sublimano fino a scomparire in un nuovo organismo compositivo ove risulta impossibile rintracciare origini mimetizzate o testimonianze contraffatte, ma semplicemente la razionalizzazione di perfetti spazi secondo una *consecutio* logica di precise distribuzioni. In pianta, una scala separa anatomicamente il corpo doppio in senso trasversale dividendo ambiti di diversa relazione con il contesto urbano: un fronte su strada pubblico e manifesto e un fronte interno di mediazione con le porzioni dell'edificato circostante.

Ma è il nuovo fronte su strada che più sembra emergere come soggetto strumentale e dialogante con il dato di fatto della città esistente. Pare prendersi il compito di rinvigorire e riposizionare il parametro dell'architettura sulla scena teatrale del costruito fissando attraverso la propria immagine un dittongo formale, per certi versi *estetivo*, tanto di radicale rottura quanto di sagace coesione.

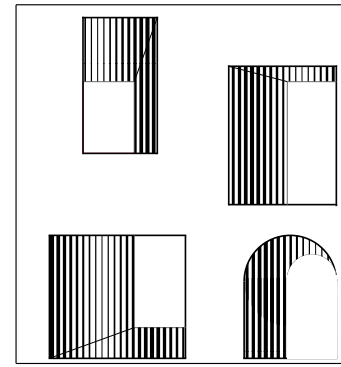
Sulla città quindi si presenta una nuova *maschera* scenica, sulla scorta delle maschere greche così care a Dioniso e ai molti luoghi della Sicilia dove il teatro (da *θεάομαι*: vedo, osservo) era fatto collettivo. Una nuova sagoma quasi antropomorfa che non funge da separazione tra reale e virtuale o da semplice tecnicismo, ma da rappresentazione brillante (la *Commedia* appunto) di una nuova città possibile attraverso la litificazione di un'idea alternativa, ulteriore, dirimpente. Del resto, il prospetto, fin dall'antichità, è quella *facies* che permette di distinguere l'una dalle altre cose, come i visi per l'uomo anche in architettura il prospetto è matrice linguistica fondamentale di interpretazione e interrogazione tra edificio e contesto, tra architettura e osservatore.



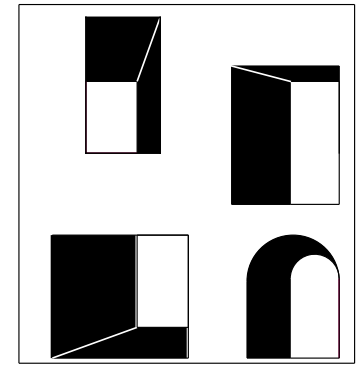
existing



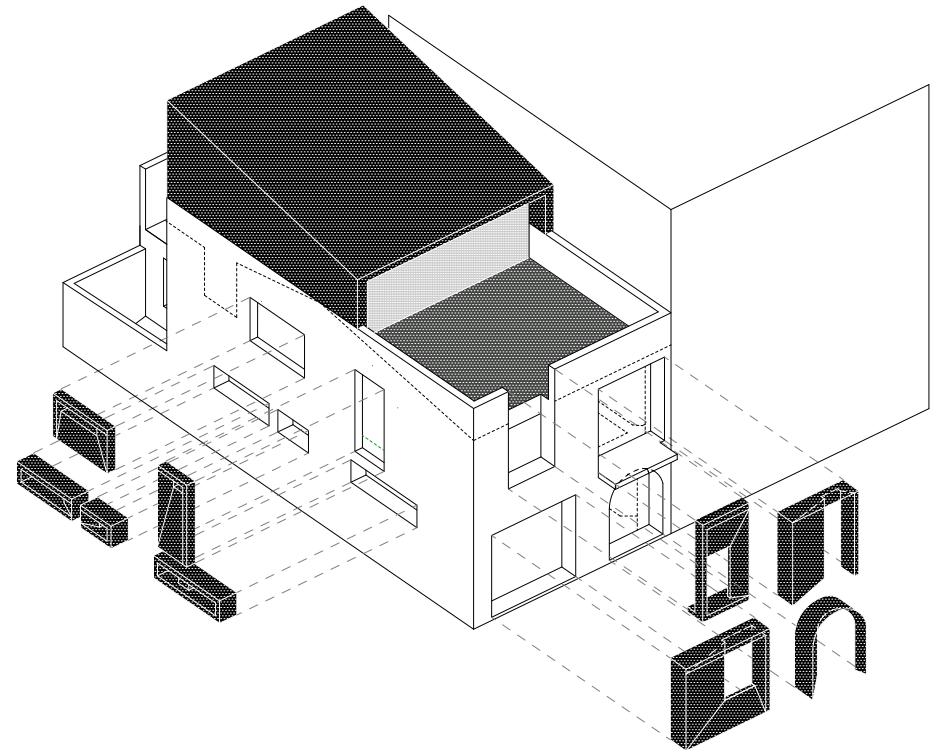
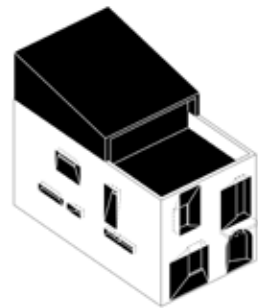
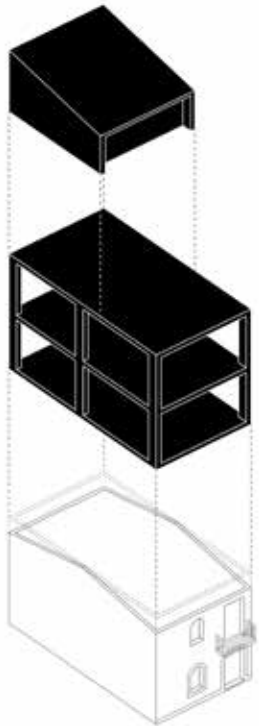
1 | sliding



2 | subtraction



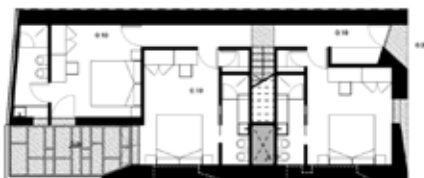
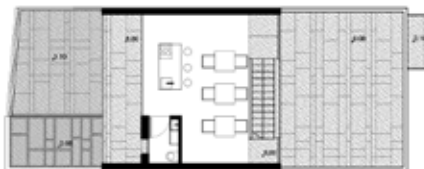
result

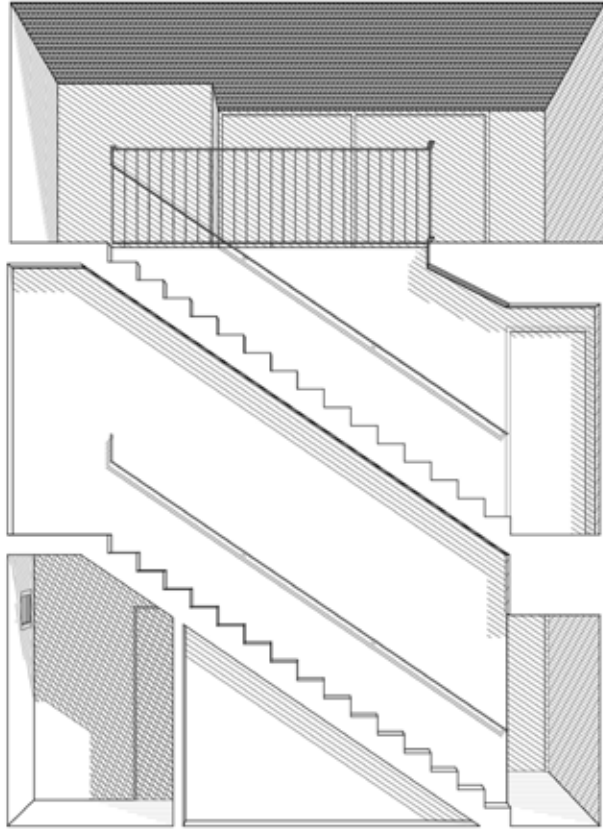


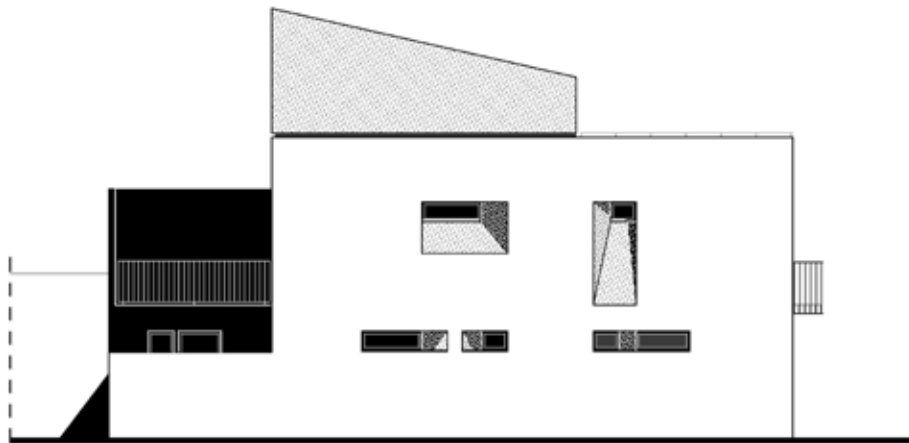
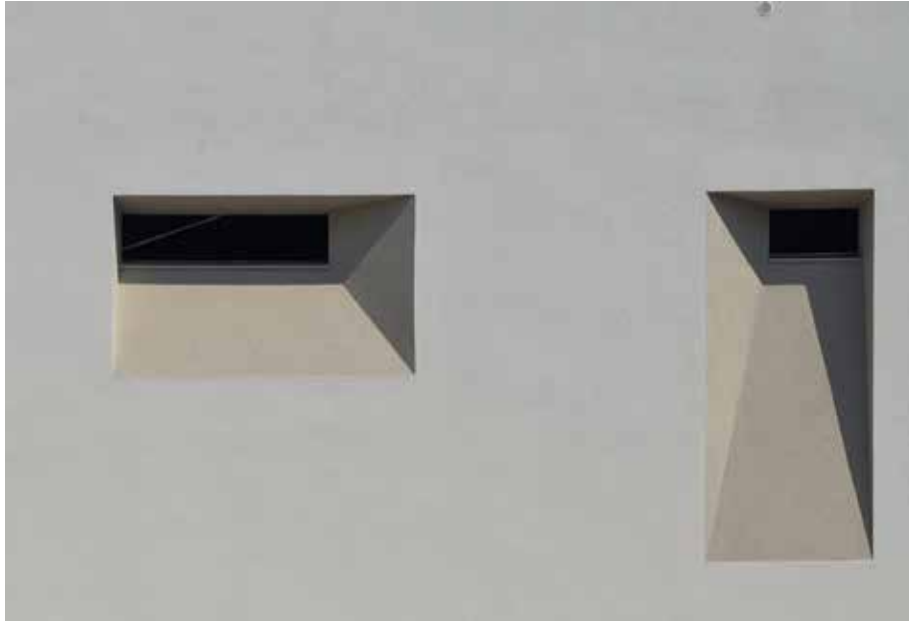
L'autore di Furnari (Bodàr), il poeta di Aristofane che deve salvare la città, svolge le funzioni di *utilitas* e *firmitas*, si è posto il dilemma della *venustas*, o per lo meno di come e cosa l'edificio dovesse essere nel suo apparire caricandolo di significati a quel punto necessari. La *renovatio urbis* parte proprio da piccoli tasselli come questo, oggetti anche paradossali, che si pongono il mandato faticoso di disseminare il nuovo lemma della contemporaneità, sempre difficile e lontano per le moltitudini.

Sulla questione della maschera (dall'arabo *maskharah*, guarda caso) sembra si debba però indugiare ulteriormente riprendendo il probabile, anche se non dichiarato, contenuto narrativo che queste aperture strombate possono (devono?) rappresentare, soprattutto se messe a confronto con l'ampia e rigorosa produzione precedente di Francesco Messina/Bodàr.

Infatti, il pensiero, d'un balzo, non può che tornare a quelle finestre dell'attico di Palazzo Barberini a Roma, che la terna Borromi-







ni/Bernini/Maderno ebbe l'ardire di proporre introducendo già nel primo quarto del Seicento un argomento tanto innovativo quanto temerario. Forse a veder bene, proprio partendo da questa osservazione, è da ritenere vi sia un trasversale principio per certi versi *neo-barocco* che nel nostro presente, in questi anni, si sta palesando sulla scena dell'architettura: risposta al Moderno come fu risposta al Rinascimento? Interrogativo ora irrisolvibile, ma principi e soluzioni paiono forse assolutamente sovrapponibili.

Ma il legame, conscio o meno che sia, e che gli autori ci vogliono suggerire, si radica anche oltre, e sembra indugiare nel profondo tra le straordinarie geometrie delle aperture di alcuni edifici della tradizione arabo-normanna che ancora oggi, nonostante alcune problematiche di *dimenticanza*, rappresentano forse la parte più eccelsa della storia architettonica non solo siciliana.

**"QUESTO EDIFICIO DI FURNARI,
NEL SUO ESSERE,
COME NELLA FISOGNOMICA
DEL SUO APPARIRE, PUÒ
RISULTARE TESTIMONE DEL
SUO RUOLO DI NUOVO
AVAMPOSTO PER UNA
CULTURA URBANA"**

Le finestre di San Giovanni degli Eremiti e San Cataldo a Palermo, la chiesa di San Nicolò Regale a Mazzara del Vallo, la *muqarnas* della Zisa sempre a Palermo, sembrano riemergere come allusioni richiamate improvvisamente da un immaginario subconscio e accumulato dalla memoria visiva tanto quanto dalla cosciente pratica gnostica. Un sottotesto attraverso il quale la via mediterranea che si inerpica nel superamento della norma, o della costituzione di una norma in continuo divenire, è parte integrante non solo del fare architettura ma, in senso più ampio, imprescindibile condizione antropologica.

Questo edificio di Furnari, nel suo essere, come nella fisiognomica del suo apparire, può risultare testimone del suo ruolo di nuovo *avamposto* per una cultura urbana dove questa pare sfumare nelle infinite mancate occasioni, ma non solo: è certamente in grado di sostenere la propria vocazione di ennesimo strumento di verifica nell'ambito di quel desiderio per la reiterata interpretazione, vera chiave della migliore tradizione architettonica italiana.

